

Liminale

di Oscar Palessa

La linea sbreccata della cattedra, appena al di sopra delle mie gambe, appena al di sotto delle tue spalle, è l'orizzonte degli eventi di un buco nero che si proietta fuori da dentro di me. Cammini su quel confine a braccia larghe, attenta a non cadere perché ti hanno detto di non cadere mai. Con gli occhi però dici che vorresti, vorresti proprio fare un passo falso di troppo, farti inghiottire dalla gravità che mi mastica.

- Ci vediamo domani ragazzi, Caterina fermati un attimo che rivediamo insieme la tua versione.

Se non la bocca nutrirò almeno gli occhi, forse il naso se vorrai. Spalla a spalla odori di sapone. Ti torci i capelli mentre scorriamo insieme il testo, la somma di errori che conduce al cinque e mezzo.

- Certo che alla fine poteva anche darmi sei, prof. Irriverenza che maschera allusione, la conoscenza del ridicolo di ogni limite, palese nell'approssimarsi infinito dei suoi antecedenti. Figlia di Zenone con scarpa di cristallo, all'ombra distorta di un incantesimo al contrario: se domanda (ab)negazione in vista della mezzanotte, perché non ribellarsi alle undici e cinquanta?

Perché non anticipare la tua libertà? Quindici anni appena di malizia. Mi guardi dal basso con quel sorriso, scendiamo a un compromesso per questa volta sola.

In cambio prometti di impegnarti, farai le ripetizioni. Si comincia già domani, a casa mia. Intanto però facciamo che hai ragione. Facciamo che cadi. Facciamo che è sei.

Liminale [li-mi-nà-le] agg.

Fatto o fenomeno al livello della soglia della coscienza e della percezione. Deriva dal latino limen -inis: soglia.

[Il Devoto-Oli, Vocabolario della lingua italiana, Le Monnier, 2013]

Oscar Palessa è uno pseudonimo